

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2430

MILANO

BRAIDENSE

3092

LA
GIERVSALEMME
LIBERATA.



A J
EMERLAW

L A
GIERVSALEM ME
LIBERATA.

DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di SS. Gio: e Paulo
l'Anno 1687.

D I

GIVLIO CESARE CORRADI.

CON SACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sign.

IL SIGNOR

C A R L O

Conte de Manchester, Visconte
de Mandeuil, Barone de
Kimbolton. Pari d'In-
ghilterra, &c.



VENETIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



**ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signore.**



LE grand' azio-
ni si consacra-
no à gran Per-
sonaggi. Tale
è l'E.V. uno degl' Astri più

A 3 ris-

risplendenti dell'Inghilterra; il di cui raggio sfavilla per l'Uniuerso con tanta luce, che ormai tutti gli sguardi sono rapiti all'ammirazione. Contemplanò il lume, che tramanda la nobiltà del Sangue: quello, che esce dalla penna nell'esercizio delle Dottrine; e quello, che riverbera dalla Spada, tanto ne finti, quanto ne veri cimenti. In Vostra Eccellenza la natura hà depositate tutte le sue meraviglie. Fù ricompensa del Merito; il quale vien riconosciuto fin dalle Corone; mentre lo trattano con queste precise Marche
che

che di stima. **MOLTO CONFIDENTE, ET MOLTO BEN'AMATO CVGINO DI SUA MAESTA BRITANICA.** Altre Prerogative rendono cospicua la Persona di V.E. e per esser Figlio di quel Ruberto, il più nobile, e più bel fregio, che mai hauesse la Camera Regia, e per esser Nipote di quell'Edoardo gran Chamberlano d'Inghilterra, che generosamente contribuì è forza, e sapere per istabilire sul Trono il suo Gione Carlo Secondo di felice memoria. Ad un Patrocinio sì grande humilio dunque la mia Gierusalemme; im-

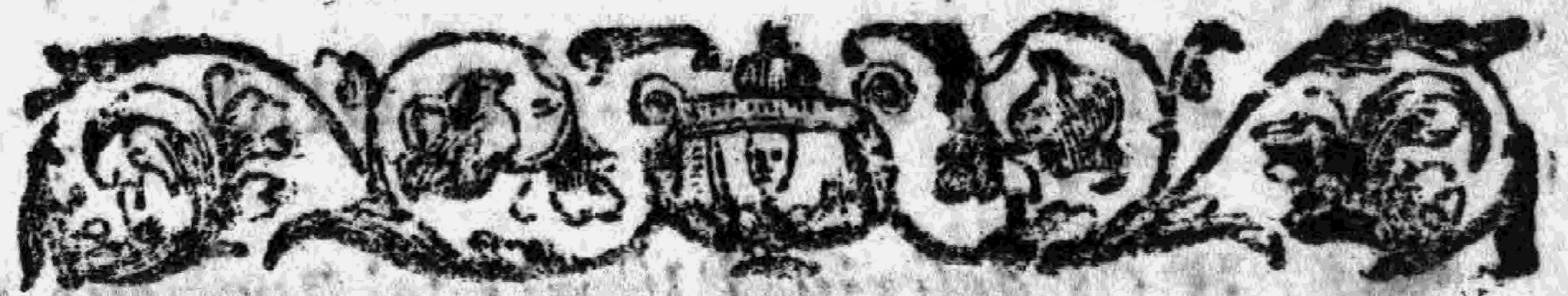
plorando vn benignissi-
mo aggradimento, per po-
ter dichiararmi fin' alle ce-
neri

Di V. E.

Humilis. Diu. & osseq. Seruo

Giulio Cesare Coradi

COR-



C O R T E S E

L E T T O R E .



L'coti la Gierusalemme
Liberata. Non rimpro-
uerarmi per la qualità del
Titolo. Questo non è
Poema. E' vn Drama
estratto bensì dal più nobile di tutti i
Poemi. Per ridurlo à tale stato non ci
hà voluto poca fatica. Lo conoscerà
chi sa ben conoscere. Se in esso dal
canto mio non ritrouerai, che lodare:
Loderai almeno quel gran motiuo, che
hò hauuto di farti vedere nelle presen-
ti contingenze sulle Scene dell'Adria.
il rediniuo Trionfo, che quanto prima
vedrai non fintamente à caminare per
le strade di Venetia. Credilo, e viui
felice.

La Musica è del famoso Sig. Carlo
Pallauicini, e tanto basti.

L'Architettura, e Pittura del Signor
Ippolito Mazarini.

G.'Abiti del Sig. Gasparo Pellizarà

A 5

BR E

Breue Delucidatione.

Non descriuo l'Istoria del Buglione ;
sapendo, ch' à tutti è già nota. Di-
rò solo quello , che si suppone , e
che si finge .

Si suppone , che già Gofredo si troui all'
assedio di Gierusalemme. Che Armida hab-
bia sfiorato il di lui Esercito de' principali
Capitani . Che frà Tancredi, e Argante sia
seguito il primo duello .

Si finge , che Vbaldo doppo hauer
penetrato dal Mago esser Rinaldo pri-
gioniero d' Armida, & hauuto il mo-
do di liberarlo , vadi à ragguagliarne
Gofredo . Che Clorinda desiderando intra-
prendere in vece d' Argante il secondo duel-
lo stabilito con Tancredi il sesto giorno , &
essendoli negato , voglia seruire il sudetto
Argante d' Araldo . Che Argante sia ina-
morato di Clorinda . Che Rinaldo sogni esser
condotto via dagl' Alberghi d' Armida, che
Rinaldo si troui prigioniero nello stesso Ca-
stello doue si ritrouaua Tancredi: Questi, &
altri verisimili con qualche pospositione di
tempo sono stati necessari per dar' intreccio
al presente Drama , intitolato la Gierusa-
lemme liberata .

INTERLOCVTORI.

Dalla parte de' Chri-
stiani.

Dalla parte de' Sa-
raceni.

Gofredo.

Armida.

Rinaldo.

Clorinda.

Tancredi.

Argante.

Vbaldo.

Rambaldo rinega-

Arideno Scud. di

to.

Tancredi.

Personaggi muti.

Raimondo .

Guelfo .

Sigiero Scud. di Gofredo.

Personaggi, che si tramutano per
forza d'incanti.

Enrico .

Guasco.

Guglielmo .

Artemidoro .

Olderico .

Eberardo .

Ridolfo .

Vincislao .

Gherardo .

S C E N E.

A T T O P R I M O.

Bipartita. Da vna parte fuga di Padiglioni Christiani. Dall'altra fortificatione esteriore. In lontano le Mura di Gierusalemme.

Finimento di Selua delitiosa, che termina in vn Prato col Castello d'Armida.

Camera alla Turchesca con trasparenti, e Padiglione alla Persiana portato a basso da otto Amorini, e poi squarciato da medesimi sparando a volo.

Colline neucate sopra delle quali si vedono molti Padiglioni Christiani con fanali accesi.

A T T O S E C O N D O.

Giardino d'Armida in forma di laberinto con seluina nel mezzo.

Altre Colline neucate con straggi, & in lontano le Mura di Gierusalemme con breccia aperta.

Spiaggia di Mare con Molo, e Barca della Fortuna.

A T T O T E R Z O.

Machine militari antiche con Torre, che s'abbruccia, precipitando da ella le Guardie.

Esercito in march a per dar l'assalto.

Gierusalemme con alberi da i lati doue segue l'assalto, e l'espugnazione.

P R I M O B A L L O.

Vn. Combattimento di ottanta Persone.

S E C O N D O B A L L O.

Et Spiriti.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

BI P A R T I T A.

Da vna parte fuga di Padiglioni Christiani, dall'altra Fortificatione esteriore difesa da vn'ammasso di Saraceni sopra della quale vedesi Argante, e Clorinda con vn Canocchiale nella destra, che guardano nell'esercito nemico. In lontano le Mura di Gierusalemme.

Gosfredo in atto malinconico asciso in mezzo del di lui Padiglione circondato da Principi, e Capitani.



N'acerba rimembranza,
Sforza l'alma a sospirar
Perche scema la speranza
Che tenea di trionfar. Vn, &c.

Duci, v'è noto, come
Vna beltà lascia,

De

De più forti Campioni,
 Trionfò col sol guardo: ò di nostre armi
 Perdita vergognosa: almeno Voi,
 Ne l'esempio d'Armida,
 Riflettete più cauti,
 Che la voce di donna è sempre infida.

S C E N A II.

Vbaldo con Verga, e Scudo fatale nella destra.

Vb. Signor, ritorna al volto
 La perdita allegrezza: io sò qual' aure
 Spira Rinaldo, e la possanza ottrenni
 Di renderlo a Goffredo.

Gof. Ciò, ch'vdisti dal Mago espor ti chiedo.
lena in piedi.

Vb. Egli, che da gl'Abissi
 Non inuoca poter, ma che da gl'Astri
 Tutto gli vien; mi disse,
 Che prigionier d'Armida
 Era l'inuitto Eroe.

Gof. (Numi che sento?)

Vb. Allettato da certa
 Amenità di sito; in dolce sonno,
 Per opra de l'infida,
 S'abbandonò l'incanto; e fissa l'empia:
 Nel suo vago sembiante,
 Il trasse doue, or lo vezzeggia amante.

Gof. Forse Mega è costei?

Vb. Sì; ma d'Inferno
 Vsa l'arte esecranda.

Gof. E come puoi,
 Vincere Vbaldo tu gl'incanti suoi?

Vb. A questa Verga: à questo
 Scudo fatal, che miri

L'aus

L'auttorità fù data.

Gof. Moui dunque ver lei la destra armata.

Vb. Già m'accingo al partir.

Gof. Sappi, che lungi

Da le tende Latine

Erra Tancredi anch'esso.

Vb. D'un sì prode Guerriero, ò graue eccesso.

Gof. Per tal cagion languisce

L'impresa di Sion

Vb. Fa core, e spera

Con trionfo sì degno

Di coronarti il crine:

Tua si farà l'alta conquista al fine.

Chi pugna per il Ciel,

Interra vincerà:

Combatta pur fedel,

Che la vittoria aurà.

Chi, &c.

S C E N A III.

Goffredo, e sudetti.

A Le voci d'Vbaldo
 L'alma si riconsola, e quella speme,
 Chelanguida poc' anzi,
 Semiuiua pareo; cangiato aspetto,
 Torna il vigor a rinforzar nel petto.

Si cangia in ardire

La tema del cor.

Lo spirito guerriero,

Al grado primiero,

Richiama il valor.

Si, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Argante, e Clorinda discesi à basso.

Arg. Che ne dici?

Clo. Raccolti

De l'Esercito Franco; in questo Vetro
Le distinte notizie,

Arg. Io v' ddi pure

L'assedio tutto: viddi

L'ordine de le Tende,

De nemici il comparto; e quasi quasi

Ogni guerrier.

Clo. Ma non Tancredi

Arg. Il guardo.

Cercollo in vano.

Clo. E bene?

Mi permetti, che seco

Del sesto di m'accinga

In tua vece al cimento?

Arg. Oh Dio! condona,

Se di nouo m'oppongo

A la richiesta: il patto

A pugar col superbo

Obliga solo Argante.

Clo. Egli fe già del tuo valor la proua.

Arg. Marimase fra noi,

Per cagion de la notte

Indec fa la palma.

Clo. Deh la noua tenzon cedi a quest'alma.

Arg. Non ti posso vbbidir.

Clo. Chiaro argomento

Di non amarmi.

Arg. E vuoi,

Che per anima vile

Mi

Mi giudichi costui?

Clo. Diuersamente

Parlano in lui le piaghe.

Arg. Non fui senza di quelle

Clo. Lascia al mio braccio il vendicarle.

Arg. Al mio

Serbasi tal ragione

Clo. Di Clorinda non sei tu più Campione:

gli volta le spalle.

Arg. Vn fulmine m'auuenti.

Clo. Prouocato da te

Arg. Tempra lo sdegno.

Clo. Non opporti à mie brame.

Arg. Necessaria repulsa.

Clo. Or odi; almeno

Piacciati, che d'Araldo

Seruirti debba.

Arg. O questo si.

Clo. Rimango

Già sodisfatta.

Arg. Ad Aladin, veloce

Parto per annunciargli

Sì bizzaro corraggio.

Clo. quando vsciremo in Campo?

Arg. Tosto, che il primo Sol publichi il raggio.

Da le piaghe, che fan tuoi lumi

A far piaghe apprenderò:

Ed i soliti lor costumi

Nel dar morte immitterò. Da le &c.

Entra in Città.

S C E N A V.

Clorinda, e soldati.

IL valor, che risplende

Nè la spada d'Argante

Ad

Ad amarlo mi sforza;
Ma se crede, che vasta
Sia la fiamma, che m'arde: ò quanto cade
Il misero in errore:

Quell'amor, che m'accende è vn'altro amore:

Amo il Dio, che sempre armato
Sfida in campo a guerreggiar:

Ma non quel, che faretrato
Sa nell'ozio trionfar. Amo, &c.

Amo il Dio, ch'ognor guerriero,
Proue fa di gran valor,

Ma non quel, che cieco arciero
Sol de l'alme è feritor. Amo, &c.

Entra ella pure in Città.

SCENA VI.

Finimento di Selua sull'annotarsi che ter-
mina in vn Prato fiorito con il Ca-
stello d'Armida.

Tancredi, & Arideno.

Tan. **A** Ridenò

Ari. **A** Signor

Tan. Ne men qui s'ode

Strepito, che m'accertì

L'esser per questa Selua

Inseguita Clorinda.

Ari. Eh fallo il Cielo

Doue riuolga il piede:

Tan. Il pericolo suo l'alma mi fiede:

Ari. Aurà forse la notte

Ricourata costei.

Tan. S'auuien, ch'offesa

Dal germano d'Alcandro

Resti la bella mia: giuro, ò buon Seruo,

Quel fulmine veloce

Di

Di portar nel suo cor vendetta atroce.

Ari. E con ragion.

Tan. Risoluo,

Prima, che maggiormente

Creschino l'ombre al bosco: à nostre tende,

Far celere ritorno;

Poiche col fiero Argante,

Dimani appunto è de la pugna il giorno.

Ari. Andiam: ma qual sen'giunge.

Sour'alato destrier huom, che a gl'arnef

Di messaggio ha sembianza.

SCENA VII.

Corriero à Cavallo, e sudetti.

Tan. **A** Mico il corso

Frena per cortesia:

Al dubbio passo addita

Ver'il campo Latin qual'è la via.

Corr. Non v'efforto frà l'ombre

Ad incerto camin: lungi non poco

L'esercito dimora:

Me seguite à gl'alberghi,

Che la trarrouui à la nascente Aurora.

Gira il Cavallo, e sinuia verso il Castello.

Tan. Sì, sì. *vuol seguirlo.*

Ari. Meglio rifletti: è mal sicura

Sempre notturna guida: *Lo trattiene.*

Tan. Ah non c'arreti

Vile timor: à suo piacer ci volga

Costui per l'aer cieco:

Non dubitar mentre Tancredi hai teo.

Suona il Corrier tre volte la Tromba, e si vede

calare un gran Ponte dal Castello, sopra

di cui egli ascende con fretta.

Abi

Arid. [Ahi che veggio !]

Tan. [Che miro !] al rauco suono
Del ritorto stromento il Ponte abbassa.
Temuto ampio Castello !

Arid. Orror infonde
L'inespugnabil sito.

Tan. Entrisi.

*Vuol di nuouo incaminarsi ver'esso , e il Seruo
lo trattiene .*

Arid. Nò mal cauto : in me s'accresce
Il sospetto di frode .

Tan. Chi non vince i perigli è senza lode
Con i rischi de la morte

Son'auuezzo a contrattar .

E nè rischi , il braccio forte

Vso è sempre a trionfar . Con , &c .

*All'improui so illuminatosi tutto il Castello , e
comparso il Cielo stellato se vede Rambaldo ,
che frettoloso discende dal sudetto Ponte con
spada nuda nella destra , assistito da Armida
che soua il Castello si trattiene inuisibile .*

Arid. Ah Duce Duce: vedi

Come con destra armata

All'apparir di mille faci ardenti ,

Rapido , e minaccioso

Guerrier ver re sen viene .

Tan. In difesa l'acciar stringer conuiene .
mette mano alla spada .

S C E N A VIII.

Rambaldo , e sudetti .

Ram. **O** Tu qualunque sei, ch'ora qui gioggi
Tolto l'armi deponi . *verso Tan.*

Arid. (Ohimè .)

Tan. Che l'armi

Io deponga ò fellone ?

Ram. O là , così d'Armida
Vilipendi vn Campione ?

Ari. Flemma Signor . *piano a Tancredi .*

Tan. Campione tu diuerso

Ti dichiara la fama .

Scelerato Rambaldo

Ti conobbi agli accenti :

E non sai , che sei quello ,

Che sacrilego , ed'empio

Il più vero de Riti

Nel più falso cangiasti :

Con obbrobrio del nome :

Con infamia del sangue :

De la Patria con scorno : onde non mertì

Solo ch'esser chiamato

Il peggior de mortali :

Il più tristo fra rei :

Il ribelle de Numi :

E con titoli degni ,

Fregiarti ancor ò traditor presumi ?

Ram. A parlar troppo audace

Non si dà la risposta ,

Che con lingua di ferro .

vuol tirar una stoccata à Tancredi .

Ari. Ah guarda *glie la ripar*

Tan. Lascia ,

Ch'a momenti a suoi piedi

Lo suenerà Tancredi . *si mette in guardia*

Ram. Tancredi tù ?

Abbassa la punta della spada à terra .

Tan. Tancredi sì : che forse

Ti sgomenti a tal voce ?

Ram. (Astri che sento !)

Tan. Sù : via :

Lo inuita à combattere .

Ram. [Tropp'egli è prode .]

Tan. Vibra l'acciar, che stringi. *fa il medesimo.*

Ram. [Che deggio far ?]

Tan. Codardo
Etardi ancor ?

Lo percote colla spada sulla spala.

Ram. Codardo à me ? non posso

Più sopportar l'oltraggio :

Qui l'inuisibil Maga

Forse al timido cor darà corraggio ,

Vn cieco ardimento

Ti guida à morir .

Con pronto valore

Saprò del tuo core

L'audacia punir. Vn, &c.

Segue il duello fra Tancredi, e Rambaldo.

Ari. Giove pietoso assisti

Al tuo duce fedel : *fa ch'ei rimanga*

l'uccisor di quel mostro :

Vmile per tal gratia al suol mi prostro

incalzato Rambaldo da Tancredi fugge sul

Ponte nel Castello .

Tan. O vile, e fuggi ? il brando

Ti seguirà : ma qua l'inganno ! tutte

S'estinguono le faci :

Spariscono i lumi .

Resto fra l'ombre cieche :

Più non miro l'indegno : ò iniquo : questi

Sono i maggior tuoi vantì :

Per sottrarti à la morte,

In mancanza d'ardir vsar gli incanti ?

Ari. Partiam Tancredi

Tan. Voglio

Prima trà questi orrori ,

Tracciar l'anima infida. *và per la scena .*

Ar. Lo cerchi inuà sei prigionier d'Armida. *spar.*

Tancredi all'improvviso si troua impri-

gionate con Arideno .

Mi

Ari. Misero me che ascolto ;

Tan. Ah troppo è vero :

In carcere non'io ferreo ritegno

Sento , che frà catene

A rimaner mi sforza .

Ari. Volesti hauer ogni malan per forza .

Tan. Assai mi pesa, ò Fido

L'impegno con Argante : e più che l'alma

Smarrita hà la speranza

Di riueder Clorinda : ò Fato, ò Sorte

Quanto mi foste auerìa

Arid. Di Clorinda, è d'Argante

A me più cal la libertà , ch'hò persa .

Tan. Amor se non vedrò

Il Sol , che m'inuaghi ,

Tù sai qual pena haurò .

Non potrò star così

Al certo morirò. Amor, &c.

S C E N A IX.

Camera d'Armida alla Turchesca con
trasparenti, e volo d'otto Amorini, che
formando vn Padiglione per aria chiu-
dono il prospetto della medesima.

Armida

TVtta giubilo , e tutta riso

E quest'anima , ò Dio d'amor :

Resta quasi nel seno anciso

Da la gioia l'allegro cor. Tutto, &c.

Per opra di mie frodi

Il famoso Tancredi

Geme anch'esso tra ceppi : il fiore omai

De Latini campioni

In mio poter rimane :

Of

Or sì, che crede Armida,
 Che del prode Buglion l'armi sian vane.
 Ma pria, che nel camino
 Più s'inoltri la notte: irne compagna
 Vòdi che fra le piume
 Solo qui posa, e giace:
 Voi scopritelo tosto:
 L'alma senza il suo bene è senza pace.

Squarciato il Padiglione da gl' Amorini spariscono à volo e si scopre Rinaldo, che dorme sopra pomposo, e fiorito letto à cui s'auvicina Armida.

Occhi chi non vi mira
 Non sa che sia beltà:
 Il Sol dè l'ombre è duce
 Se cò la vostra luce
 Il paragon si fa. Occhi, &c.

S C E N A X.

Rinaldo!, che sognando balza dal letto ad occhi chiusi, & Armida.

Rin. **L** Asciami iniquo: e doue
 Da gli alberghi d'Armida
 Mi conduci lontano?

Arm. (Sogna.)

Rin. Lascia ch'io torni
 In seno à l'Idol mio.

Arm. (Ei sogna sì.)

Rin. Lasciami d'issi oh Dio:

Arm. Rinaldo prendendolo per un braccio.

Rin. E ognor più stretto
 Ofi afferrarmi ò indegno?

Arm. Svegliati, sono Armida. *lo scuote.*

Rin. Ti renderò de le mie furie il segno.

Deh

Arm. Deh svegliati vna volta.

lo scuote con maggior empito.

Rin. Armida. *apre gl'occhi*

Arm. E quale

Violenza del sonno

A delirar ti sforza?

Rin. Ah sappi, ò bella,

Che da mano furtiua

Lungi da queste foglie

Ero condotto a viua forza.

Arm. Il tutto

Già per tua bocca intesi.

Rin. E il vero ancora

Parmi sognar'ad occhi aperti.

Arm. Eh scaccia

Da la mente le larue.

Rin. Ecco l'audace,

Che pur tenta inuolarmi.

Arm. E doue ò stolto?

Rin. Miralo:

Arm. Tu vaneggi.

Rin. La fantasia mi fa veder quel volto.

Arm. Dimmi rauisfaresti

L'efigie di costui?

Rin. Certo.

Arm. Sarebbe

Forse Latin?

Rin. Latino.

Arm. In questo punto

Vno de' tuoi, rimase

Entro miei lacci auuinto:

S'egli e'l ceffo abborrito

ader potrà da le tue mani estinto.

Rin. In quel seno

Qual baleno

L'ira accesa auuentero?

E d'un core

L' a Gerus. Libe r.

Traditore
Fiera stragze or or farò. In quel &c.

Arm. Verrà frà poco il prigioniero intanto
Ricomponi de l'alma
L'agitate potenze :
Abbandona i timori :
Tutte richiama in viso
Le perdute bellezze :
Ralegra i rai : la smorta guancia innostra :
Se mesta non mi vuol lieto ti mostra .
Sù quel labro il dolce riso
Fà che torni à pullallar :
Senza il solito tuò brio
vn dolor acerbo , e rio
Mi costringe à lacrimar . Sù &c .

S C E N A XI.

Rinaldo cogitabondo .

DA la torbida idea
Scacciar in van procuro
L' imagine concetta :
Par che debba auerarsi
Ciò , che la mente ingombra :
Per affliger quest' alma hà corpo vn' ombra .
Mi lacera il timor
Di perdere il mio ben .
Più tosto , ò cor vorrei ,
Che frà tormenti rei
Tù mi mancasti in sen . Mi , &c .

S C E N A XII.

*Tancredi, & Arideno incatenati
condotti a Rinaldo .*

Tan. **I**N qual parte, ò felloni
Frà pesanti catene

Voi

Voi strascinate il piè ?
Arid. Vn poco più di carità per me.
Rin. [Che rimiro!]
Tan. (Che veggio!)
Rin. Questi è Tancredi .
Tan. Questi
E Rinaldo. *verso Arid.*
Arid. E d'esso.
Rin. Amico. *corrono ad abbracciarsi.*
Tan. Amico.
Rin. Come sei fra ritorte?
Tan. L'arte de l'empia Armida
Ordì poc' anzi al mio destin tal forte.
Arid. (Tremo per la paura de la morte.)
Rin. Empia ad Armida? il Nume
De la beltà? quella, per cui sospiro ?
Emendati del fallo, ò quì m' adiro .
Tan. (Che sento?)
Rin. Il mondo tutto
Non hà Donna più degna :
Prodiga ne' fauori :
Ne le grazie propensa :
Affabile, gentile :
Ricca d'ogni virtù : che generosa
Mille volte mi fece
Arbitra del suo Trono :
E l'oltraggi così ?
Arid. Chiedi perdono. *piano à Tan.*
Tan. Tolgalo il Ciel)
Rin. M'auueggio,
Che superbo ricusa
Di correggersi il labro;
Pensaci bene: ò forse
La stessa morte aurai
Che serbauo ad altrui.
Arid. (L'indouinai.]
Tan. Amor' accieca a tua ragione i rai .

B 2

Rin

Rin. In difesa del mio bene
L'armi sempre impugnerò.
Son da l'obbligo costretto
Far ragione à quell'oggetto,
Che quest'alma innamorò. In difesa &c

S C E N A XIII.

Tancredi, & Arideno.

Arid. Signor, vdisti quale
Sciagura à noi souasta?
Tan. Per superaria è in me valor, che basta.
Arid. Come? se frà catene
D'ambo ristretto è'l piè.
Tan. Ma non ristretta
Frà catene è la mano.
Arid. L'adopra, ò duce, vn prigionier' in vano.
Tan. Prima, che da la morte
Cada oppresso Tancredi
Dè l'uccisor ve drai
L'anima vile à trabocarmi a i piedi.
Arid. E che gioua? se teco
Doppo simil braura
Dourò chiudermi al fine in sepoltura.
Tan. Fà coraggio Arideno.
Arid. Non posso.
Tan. E quando ancora
Fosse comune il Fato
Incontrisi animoso.
Arid. E non t'affligge
Il perdere Clorinda?
Tan. Affai: ma l'alma
Sofre inuitta il tormento.
Ari. E di tempra maggior quel duol, ch'io sento
Tan. Che gran pena è la tua?

Arid

Arid. Che pena?
Tan. Sì
Arid. Lascio . . . mi scoppia il cor.
Tan. Chi lasci? chi?
Arid. Lascio la cara moglie.
Tan. Il Ciel t'inuola
Dal maggior d'ogn'impaccio.
Arid. Lascio gl'amati figli.
Tan. Vn peso al mondo,
Ch'il ricco aggraua, e ch'il mendico opprime.
Arid. Lascio i parenti.
Tan. Tutti
Traditori al suo sangue.
Arid. Gli Amici.
Tan. O non li troui,
O che li troui infidi.
Arid. Sai She tu dici'l vero:
Già già l'anima ardita
Più la morte non teme;
Vadano alla malora
Moglie, Figli, Parenti, e Amici ancora.
Tan. Se mi dà pena, ò nò
A perder il mio bene, amor lo sà.
Ma la crudel Fortuna,
Che tutti i mali adduna
Così già destinò
Ne mai si cangerà. Se mi &c.

S C E N A XIV.

Armida anelante.

Dou'è Rinaldo? doue
Fuori da le mie stanze
Vscì con tanta fretta? oh Dio! quì venni
Per intender da lui

B

3

L'esito

L'esito con Tancredi
 E non lo trouo . . impatiente anelo
 Saper se de la mente
 A l'inquieto Spirto
 Recò pace , ò più guerra.
 Ratta da questo suolo
 A rintracciar la cara efigie io volo.

Non sà se debba ridere,
 O' piangere il mio cor .
 Vol ridere ,
 Vol piangere
 Vol gioia , vol dolor . Non &c.
 Non sà se desta gemiti ,
 O' giubilo il mio sen .
 Vol gemiti
 Vol giubilo ,
 Vol fosco , vol seren . Non &c.

S C E N A XIV.

Colline neucate sul far del giorno con Padiglioni illuminati sopra di esse da quali risvegliati al tocco di tromba nemica, escono le milite di Gofredo , & egli stesso con molti altri Capitani.

Gef. **D**A qual suono improuiso
 Di nemico Oricarco
 Desto è Gofredo ? è minaccioso intorno
 Riempendo il suol di lutto
 Par , che sfidi a battaglia il Campo tutto .
 Ecco d'al vicin Colle
 Spuntar nemico Araldo , e là fermarsi .
 Guerrier , che nè l'aspetto
 Sembra vn Marte gigante :
 Se non erro à l'insegne è questi Argante.

Mù

Mi predice il core afflitto
 Ch'a penar ritornerò .
 già dal seno
 Qual baleno
 Il gioir si dileguò
 Mi &c.

S C E N A XVI.

Clorinda in abito da Araldo . Gofredo con suoi Capitani, & Argante à Cavallo, che si ferma in lontano fra due Colline, assistito da buon numero di Saraceni.

Cl. **S**ignor , che ben dimostri
 Al venerando aspetto

Esser il primo duce : à te m'inuia
 Colui , che con Tancredi
 Già cominciò la pugna : eccolo : annuncia
 Or cò le voci mia ,
 Che secondo il concerto .

Venne per vltimarla al festo die .

Gof. S'aueraro i preludi : Egli dal Campo
 Manca , che son più giorni .

ver i suoi Capitani.

Cl. E la disfida
 Comune à tutti : il prode Argante include
 Tancredi pria , ne però gl'altri esclude .

Gof. Inteli *ver Cl.*

Cl. E che rispondi ?

Gof. Il passo inoltri
 Ch'vol guerra con noi .

Cl. Tu pur affidi
 La di lui sicrezza ?

Gof. Non è quest'alma a tradimenti auuezza .

Col. Vieni , vieni ò duce i nitto
 Vieni in Campo à trionfar .

B

C

Il riuai cadrà trafitto
Sol del brando al lampeggiar.
Vieni &c.

S C E N A XVII.

Argante, che s'auanza à Cavallo fino in mezzo l'Esercito Christiano: iui gionto discende, e per qualche spazio di tempo resta guardandosi attorno senza parlare.
Gofredo, e detti.

Arg. E Comi ne l'arringo:
Ma non spunta Tancredi? ò Gēte inuita

O Popolo guerriero, e doue giace
Il terror di vostr'armi? aspetta forse
La notte, ch'altre volte à lui soccorse?

Gof. (Quasi con dura sferza
Lo scherno di costui l'alma flagella)

Arg. Veng'altri s'egli teme.
Vengan le squadre intiere:
I duci a stuolo, a stuolo:
Ch'a pugnar con Argante
Giuroui, che non basta vn'homo solo.

Gof. Senza induggio, ò Raimondo
Fallo apparir mendace: ora ò superbo
T'auuedrai ne' contrasti
Se questo solo, ò se tu sol non basti.

Arg. Che fa dunque Tancredi?
Fuge forse da me? ma fuga pure
Nel centro anco d'Abisso: il ferro mio
Lo giungerà.

Gof. Menti nel dir, ch'vom tale
Fuga da te, ch'affai di te più vale.

Arg. Riserbo ad altro tempo
Il vendicar l'offesa: omai ci desti
La tromba a la tenzone.

Gof. A

Gof. A punir quell'audace esci, ò Campione.
Fà moto a Raimondo che entri nello steccato.

Arg. Al nume guerriero
Non cedo in pugnar.
Di Marte più fiero
Sò l'armi vibrar. Al &c.

Segue il duello alla vista dell'Esercito nel qual tempo esce vn Vapore sotterraneo in guisa di nuola, che si tramuta in Clorinda, quale s'accosta ad Oradino Sagittario, e fa, ch'egli scagli vn'ostiale a Raimondo: dal che irritato Gofredo così parla contro Argante.

Gof. O scelerato: queste
Sen le prodezze tue? per man d'altri
Sopportar, ch'à Raimondo
Voli pennuta morte? () là miei fidi
Eccorotta la fè: sù via l'ardire
Castigate de gl'empi: a l'armi: a l'ire.
S'incontrano li Christiani, e li Saraceni; fra quali segue fierissimo Combattimento.

V
Fine dell' Atto Primo.

S C E N A

B 5 AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino d'Armida in forma di laberinto
con spelonca nel mezzo.

Rinaldo solo.

VOi ridete erbette, e fiori,
Ma non rido io già così:
Nel mio volto
Doue il brio staua raccolto
La mestizia oggi apparì.
Vor, &c.

SCENA II.

Armida, e Rinaldo.

Ar **O** Mio bel Sole: appunto
Te sospirauo: e come

Al

Al Popolo odoroso
Giri torbidi i rai: suelami: forse:
De l'Esigie sognata
Ritrouasti in Tancredi.

Alcun vestigio?

Rin. Nò.

Arm. Perche rimane

L'alma si trista ancora?

Rin. Perche misera teme

Di perdere colei, che tanto adora.

Arm. Chimere.

Rin. Ah che ben spesso

De' vicini accidenti

Son Precursori i sonni.

Arm. Orsù: di quanti

Cauallieri latini

Trouansi ne' miei Tetti Correnda stragge

To ne farò.

Rin. Non tanto sangue:

Arm. Almeno

Dal timor, che t'ingombra

Vo liberarti. Ohi Custodi: tosto

Diferrato lo speco

Gli Itali prigionieri

Venghino al mio cospetto:

Meco intanto qui siedi

Ch'vna Scena vedrai di gran diletto.

Dalle Guardie viene aperta la Porta della Spel-

lonca; intanto Armida preso Rinaldo per la

mano lo conduce seco à sedere sopra

un Cespito di fiori.

Voglio per forza, o caro,

Che tu rallegri il cor.

L'occhio, la guancia, il labro,

Se di mestizia è labro

Più non rispeglia Amor.

Voglio, &c.

C 6

SCE

S C E N A III.

*Escono dalla Spelonca Tancredi, Arideno
e tutti li Cavalieri imprigionati da
Armida.*

Tan. **E**ccoci in libertà: sù via Compagni
Tentisi, bench' inermi
Dar la morte ad Armida.

Arid. Sì sì la rea con nostra man s'ancida.
*Corrono per auventarsi ad Armida, e restano
tutti immobili nel suolo.*

Tan. Ma come a l'improniso
Immobile rimango?

Arid. E come, oh Dio,
Perde quì l'vso il passo?

Tan. Sembra vn tronco ciasfun.

Arid. Ciascuno vn sasso:

Arm. O temerarij: e tanto *levandesi in piedi*
Contro di me s'ardisce ignoto forse *con furia*
V'è'l mio poter? in tronco, e sasso appunto
Trasformarui vogl'io: tosto si cangi
In virtù de' miei carmi
Altri in Belue, altri in Piâte; ed altri in Marmi

Rin. Meritato castigo

Tan. Omai di Lupo
Prese Enrico l'figio: *si tramuta*

Arid. Guasco è in Tigre conuerso *fà il medemo*

Tan. In Leone Guglielmo. *il medemo*

Arid. Artemidoro in Orsa. *il medemo*

Tan. In Cipresso Olderico. *il medemo*

Arid. Eberardo in Macigno. *il medemo*

Tan. Ridolfo, e Vincilao

Già diuenero Augei. *il medemo*

Arid. Gherardo al fine

In

In altra specie hà tramutato il crine. *il med.*
Arm. Che ne dici? *à Rin.*

Rin. Bizzarro.

Tan. Io stesso in Bruto
Sento cangiarmi. *diuenta mezzo Satiro*

Arid. Io pure
Prendo forma nouella.

Almen cangiando sesso
Diuenisse Arideuo vna donzella.

diuenta mezzo Cavallo.

Tan. Perfida Maga: queste
Son l'opre tue? de la ragione al lume
Simili oltraggi arecchi?
Ne la mente de l'vomo
Il Ciel splendor la fece, e tu l'acciechi?

Rin. Deh rendigli ti prego
La primiera sembianza. *ad Arm.*

Arm. Volontieri.

Rin. E più tosto
Mandali in ceppi altroue.

Arm. Di mia possanza ora vedrai le prove.
*Batte vn piede per terra, e tutti ritornano nella
prima sembianza.*

Fin O prodigiosa Armida!

Arm. Immantinenti
Ver Gaza al Rè d'Egitto
Siano condotti in dono.

Arid. Vò guardar' in disparte
Se da quello, che fui diuerso io sono.

Tan. Donna rea di me tu ridi;
Ma di te mi riderò.
Porgerò preci al Tonante,
Che con destra fulminante
Arda vn dì chim' oltragglo.
Donna &c.

SCE

SCENA IV.

Armida e Rinaldo.

Arm. O Ra da tuoi sospetti
 Libero pur sarai: meco di nuouo
 Siedi tra questi fiori;
 Qui scherzino, ò Rinaldo i nostri amori.

*Preso per una mano Rinaldo torna seco à sedere
 nel loco di prima.*

Arm. Quel labro
Ri. Quel seno
o s. M'inuita à goder.
Arm. Vn fol de' tuoi baci,
Rin. Vn semplice amplesso
Arm. Contiene.
Ri. Rinchiude.
o s. Immenso piacer.
 Quel, &c.

*Rinaldo si lascia cadere nel seno d' Armida, &
 ella gli porre una Corona di rose
 sul capo.*

SCENA V.

*Vbaldo colla verga, e scudo fatale nella de-
 stra che spunta da vna siepe
 di Rose.*

Vb. E comi giunto al fine
 A discoprir Rinaldo: ò vista e giace
 Seco

Seco la sua diletta:
 Egli in grembo à la donna: essa à l'erbetta.

*Leuandosi in piedi Armida, Vbaldo
 scrittura.*

Arm. Ai domestici affari
 Per poco ò mio tesoro
 Partir degg'io: quiui rimanti: or ora
 Verran mie luci à riuederti ancora.

Rin. Deh non far, ò mio Sol lunga dimora.

Arm. Bel labro m'offendi

A dirmi così:

S in petto à chi s'aura

Più l'alma foggiorua,

Per forza ritorna

Con celere brama

Da doue n'vsci.

Bel, &c.

SCENA VI.

Rinaldo e poi Vbaldo.

Rin. E Tanta la gran fiamma,
 Che per Armida io sento;
 Che lontano da lei
 Vn secolo mi par'ogni momento.

Mi piace amar da vero,

F amar con fedeltà.

Così si deue far.

Amar per bene amar,

E non per vanità.

Mi, &c.

Vb. Agl'occhi di Rinaldo

L'adamantino scudo

OF.

Offrafi omai: già già rapito il guardo
Viene dal fatal lampo:

Più non si tardi ad intimar lo scampo.

*Rinaldo s'affissa nello scudo rappresentatogli
agli occhi da Vbaldo.*

O grand'Eroe pur vedi
Qual sei: come nel tergo
Lucidissimo acciar: il manto: il crine
Spira tutto lasciue? e come il ferro
Da luffo effeminato
Guernito è sì, ch'inutile ornamento
Sembra non militar ferro istrumento.

Rin. (Cieli! sogno! (ò son desto!)

Vb. Deh forgi, ò Duce inuitto:
Và l'Asia tutta, và l'Europa in guerra,

Te solo in ozio vile,

Prencipe Generoso

Scioperato ne stai? de l'Vniuerso

Te solo il moto, nulla

Moue egregio Campion d'vna fanciulla?

Rin. (O mia vergogna eterna!)

Vb. E qual letargo

Tien l'anima sopita?

Sù sù fatal guerriero:

Te 'l Campo: te Gofredo:

Te la sorte: il Trionfo,

Ansioso attende: vieni: e l'empia setta,

he già crollasti à terra estinta cada
Sotto l'ineuitabile tua spada.

Rin. Non più: taci: à bastanza

Tu mi festi arrossir: chiuso n'andrei

E sotto il Mare: e dentro

Il fcco per celarmi, è giù nel centro.

Vb. Non ti smarrir'hai tempo

Di rifarcir' il danno.

Rin. Oh Dio! fin hora

In questa dimorai

Sto.

Stolida cecità? con questi arnesi
Sciocco adornai me stesso? itene, ò indegne
Pompe di seruitù, misere insegne.

*Si squarcia le spoglie d'intorno, e le
getta à terra.*

Vb. Generoso dispreggio

Rin. Vbaldo il Cielo

Qui ti condusse: ah sappi

Ch'egli la tua venuta

Femmi veder' in sonno.

Vb. Il Cielo a punto

Fù la mia guida, e volle

Che meco ora t'accingi

A subita partenza.

Rin. Andiam: ma come

Da l'incantato albergo.

Potrem fuggir?

Vb. Co la Virtù di questa

Verga fatal, ch'io stringo

Vi penetrarai: cola medesima ancora

Ritrouerem l'uscita.

Rin. Tu mi precorra, e intanto

E certa via nel laberinto addita.

Vb. Guarda non ti lasciar

Vincere da beltà se più la miri.

Tu sai come diletta,

Ma come tien ristretta

L'anima fra martiri.

Guarda

S C E N A VII.

Rinaldo.

NO nò: già son risolto

D'abbandonar Armida

Conobbi già ch'ogni bellezza è infida.

Esser non voglio più

Più

Più schiauo ò cor
 D'amor
 Ne star in feruitù.
 Non sò se tu m'intendi
 Se pur m'intendi tu. Esser, &c.

S C E N A VIII.

Armida, che torna per ritrouar Rinaldo.

Misera me che veggio?

Qui Rinaldo non trouo?

Lo vò cercando per scena.

Rinaldo, anima mia: forse tra questi

Laberinti frondosi

Per ischerzo ti celi? esci: ne lascia

Di tua vista digiuni

I famelici rai: vieni: t'affretta:

Ahi che quella partenza,

Che poc' anzi sognasti ora è sospetta.

Se non trouo il mio sol son morta amore.

Già sento, che la tema

Viene con doglia estrema

Ad assalirmi il core. Se non &c.

S C E N A IX.

Altre Colline neviccate coperte di stragi
 con Breccia nelle Mura di Gerusalemme.

*Gofredo leuandosi vn gran Scudo, che tie-
 ne nel braccio percorso da Sigero suo
 Scudiere, e seguito da molte Militie.*

Recami, ò buon Sigiero, *brando.*
 L'altro Scudo, che porti: hà d'vopo il
 Per

Per trapassar sù l'affolate stragi
 Di men grauoso incarco:
 E tempo è ben, ch'alcuna nobil'opra
 De la nostra Virtude ormai si scopra.
*Ne l'andar verso la breccia, viene feri-
 to da vno strale.*

Ma qual'inuido telo
 Spinto da man nemica
 Diuien remora al passo? ah che non toglie
 Piaga benchè mortale
 Dal mio petto il corraggio: amici andiamo
 De le mura à l'assalto:
 Meco s'armi ciascun d'vn cor di finalto:
 Ma l'accerba ferita
 Più s'inaspra nel duol: ne mi sostenta
 La gamba offesa ahi troppo: O là fu bentra
 Guelfo nè le mie veci: io vado, e torno
 Tu generoso assisti
 Che forse egli è del gran trionfo il giorno
viene sostenuto da due Soldati sotto le braccia.

Il Dio de le battaglie

Inuoca nel pugnar.

Nel Ciel confida, e spera,

Ch'ad vmile preghiera

Il Ciel si vuol piegar.

Il Dio, &c.

S C E N A X.

*Mentre Guelfo colli soldati vò per assalire
 la breccia esce Clorinda, & Argante
 con Sabla alla mano seguitati da
 vn grosso de Saraceni.*

C. E doue, ò folli
 Ir presumete? a terminar la vita
 L'em-

L'empito vi conduce.

Guelfo colle milizie fuge intemorito.

Arg. Da tue voci atterriti

Fugono vili, e li soldati, e'l duce.

Cl. S'arresti

S'ancida

La turba, ch'infida

S'inuola da me:

Più d'un rapido stral veloce hò'l piè.

Arg. Ferma Clorinda mira

Come rimane aperto

Quì l'arietato Muro.

Cl. Di vendicar'vn sì gran danno i giuro.

Arg. Vadasi a ripararlo.

Cl. A miglior d'vopo

Hò riuolto'l pensier.

Arg. Che tenti ò bella?

Cl. Arder' in altra parte

Torre, che frà nemici

Cò l'arti sue più la Città flagella.

Arg. Son teco a l'alta impresa.

Cl. Ama quest'alma

D'esser sola a l'effetto.

Arg. E in ozio vil me lascierai negletto?

Cl. Abbondano gl'impieghi

Arg. Nò, nò: se fui trà l'armi a te Conforte,

Esfer vuò nè la gloria, e nè la morte.

Cl. Ciò, che tù vuoi.

Arg. M'astringe

Prima verso la dama

Il debito comune.

Cl. Sentimento cortese.

Arg. L'obligo, che priuato

Al merito di Clorinda

ome amante professio.

Cl. Maggior bontade.

Arg. E poi

De

De la Città cadente

La ragione efficace

Di saluarti al sostegno.

Cl. Scusami Argante, e'l difensor del Regno.

Arg. Orsù: tronchiam gl'induggi.

Cl. Ascolta: in fretta

A gl'alberghi d'Ismeno

Riuolgi il piè; confida

L'opra imminente: digli,

Ch'vn Misto egli componga

Atto a i subiti incendi

Tanto gli rappresenta, e là m'attendi.

Arg. E pur dolce a chi ben'ama

Il comando del suo ben

L'vbbidir'è sì soaue,

Che per lui non sembra graue

L'acccettar la morte in sen. E pur &c.

S C E N A XI.

Clorinda sola.

CHe non fa? che non tenta

Per gradir'a Clorinda

L'inamorato Argante?

Ma non gioua che poco,

Poiche sò che nel Mondo

De gl'huomini l'amar, e amar per gioco

Son tutti traditori

Gl'amanti d'oggi di.

Ognun vi dà speranza

Di conseruar costanza,

Ma poi non è così. Son &c.

Son tutti menzogneri

Gl'amanti d'oggi di.

Vi giura ognuno in petto

D'ha-

D'hauer vu saldo affetto,
Ma poi non è così, Son &c.

S C E N A XII.

Spiaggia di Mare con Molo, e la Fortuna
in Naue dorata si trattiene al Li-
do aspettando Rinaldo.

S'ode fierissimo combattimento dentro la
Scena poiesce Rinaldo, & Vbaldo con
spada alla mano seguito da Tancredi,
Arideno, e tutti li Cavalieri, che Ar-
mida mandaua in Egitto.

Rin. Vittoria al fin sortimmi
Liberarui, o Compagni

Da la turba, che schiaui
Vi scortaua in Egitto

Vbal. Cade nel suo! ogni fellon trafitto.

Rin. Risuegliato il braccio mio
Torna fulmini a vibrar.
Più non torpe in ozio vile,
Non v'è forza in petto ostile,
Che gli possa contrastar.
Risuegliato, &c.

Tan. De la vita a Rinaldo
Son debitor due volte.

Ari. Io non esprimo
Gl'obligi d'Arideno

Rin. Te stringo amico, e te buon Seruo al seno

Tan. Scufami se d'Armida.
Con tropp' ardir.

Rin. Taci: non più: dilei,
E de l'offesa insieme

La memoria suani

Tan. Ma come il Cielo

Ti traf-

Ti trasse in questa via.

Rin. Chiedilo a chi mi seppe
Libero far'uscir di prigionia,

Vbal. Or non è tempo è d'vopo
Fugir da questa terra.

V'attende, o duci il Pio Buglione in guerra.

Tan. Andiamo.

Vb. A voi non lice

Esser con noi quella, che la mirate
E la Fortuna: e nel suo Pin me solo
Deue condur col buon Rinaldo a volo.

Tan. (ch'odo!]

Arid. [Che sento!]

Vb. In campo

Ite per altra parte:

Ne temere d'Armida;

Poiche gia de la Maga è vinta ognarte.

Rin. Per momenti, o Tancredi
Ci diuide il destin.

Tan. Patienza: in breue
Ci riuedrem: prendi l'imbarco

Rin. Prima

Te moui a la partenza.

Tan. E mio douer, ch'al Lido
Iot'accompagni:

Rin. E mia ragion, ch'io scorga
Incaminato il passo.

Tan. Eh via Rinaldo.

Rin. Eh via Tancredi.

Arid. Ognuno

Si diuida in vn punto.

Tan. Prego.

Rin. Supplico.

Vb. Vbaldo

Deciderà la lite:

Parta prima Tancredi, e voi partite!

Arid. Tutte le cerimonie

Saran così finite.

Tan. Partirò, ma teco resta
Questo cor' icatenato,
Finche viuo,
Finche spiro
Col' affetto
Del tuo petto
Starà sempre il mio legato: Partirò.

SCENA XIII.

Vbaldo è Rinaldo.

NOi pur senza dimora [Maga]
Partiam Rinaldo, accioche l'empia
Non sopraggiunga al Lido:
Rin. Meco non hà più forza il suo Cupido.
Mi trouo in libertà,
E voglio starci affè.
Sarebbe vna pazzia
Condur quest'alma mia
In preda a vna beltà,
Che pene ognor mi diè. Mi Sc.

SCENA XIV.

*Mentre Rinaldo s'incamina verso il Lido
sopraggiunge Armida.*

Am. **E**Ccolo, che ver l'onda
Drizza Fugaci i passi.)

Vb. Armida. *a Rin.*

Rin. Doue

Spunta costei)

Am. Ferma ò crudel: e soffri

La

Lasciar me sola? aspetta almen fin tanto
Che l'ultime mie voci
Sian porte a te: non dico i baci: questi
Altra più degna aurassi:
Che temi empio se resti
Potrai negar poiche fugir potesti?

Vbal. Guarda de la Sirena

Non t'arrestar' a i detti

Rin. *Vbaldo a me conuiene*

Trafgredir per momenti i tuoi precetti.

Arm. Non creder già, ch'io porga

Suppliche ad vn'amante:

Tal fummo vn tempo: ascolta

Come nemico: i prieghi

D'vn nemico tallor l'altro riceue.

Ben quel, che chieggo è tal, che dar lo puoi

E integri conseruar gli sdegni tuoi.

Vb. Temo

Rin. Non dubitar

Arm. Se m'odij, e sprezzj

Odiami quanto sai: le vostre genti

Odiar anch'io odiai te stesso: aggiungi

A questa ogn'altra colpa, e siano tutti

Stimoli a la pazienza:

Vattene: passa il Mar: pugna: traualgia:

Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto.

Che dico non traah non più mia: fedele

Sono a te solo idolo mio crudele.

Vbal. Batta così.

vuol condurlo via.

Rin. Pazienza

Arm. Solo mi si conceda,

Ch'io ti segua fra l'armi

Ch'il nome di Regina

Cangi tu vil Serua: solo

Questo mi si conceda:

Antmo ho ben: ho ben vigor, che baste

A condutti i Caualli: a portar l'Aste.

Gierus.

C

Vb.

10
A T T O
10
Vb. Oh Dio partiam *fa il mod. di sopra*

Rin. Son teco hor' hora

Arm. In campo

Sarò qual più vorrai
O tuo scudiero, o scudo:
Passerà pel mio seno
Pria, ch' a te gionga, il ferro: e forse forse
Non oserà piagarti
Per non ferir me stessa.
Condonando il piacer de la vendetta
A questa qual si sia beltà neglecta.

Vb. Partiamo dico

Rin. Aspetta. Armida, inuero
Assai di te mi pesa: oh potess'io
Dal malconcetto ardore
L'alma sgombrarei: eh che li miei non sono
Odi, ne sdegni, è bella:
Ne vè vendetta, ne rammento offesa:
Ne serua tu, ne tu nemica sei:
Errasti è ver: e trapassasti i modi
Esercitando ora gl'amori, è gl'odi.
Ma che? son colpe vmane, e colpe usate,
Seuso la natia legge, il lesso: e gl'anni.
Anch'io falli, ne condannar te posso
Se non condanno anco me stesso: ascolta
Sarò tuo Cavalier quanto richiede
La guerra d'Asia, e co l'honor la fede.

Vb. Che dici?

Rin. Il fine omai
Pongasi a nostri errori: e sia sepolta
La memoria di tanti
Vergognosi delitti:
Deh non voler, che segni ignobil fregio,
Tua beltà, tuo Valor, tuo sangue regio.

Vb. Rinaldo io qui non voglio

Più soffrir tua dimora:

Vb. Armida è Dio:

R

S E C O N D O. 51
Rimanti in pace: io vado: a te non lice
Meco venir: chi mi conduce il vieta
Rimanti. Vb. E aucor non giunse
Il discorso a la meta?

Rin. Ci vol pazienza
Conuien partir.
La sofferenza
Del mio dolore
Non è minore
Del tuo Martir.

Ci vol &c.

SCENA XV.

Volendo correre Ubaldo ad imbarcarsi con Rinaldo viene arrestato da Armida.

Arm. **C**Ontro dite: ch'affretti
Rinaldo a la partenza
M'auenterò:

Vb. Cotanto ardisci?

Arm. Imponi
Che si trattenghi.

Vb. Impongo

Cò la forza di questa
Verga, che ti percore;
Che restino nel tuolo
Fin che partiam, qui le tue piante immore.

Armida resta immobile.

Dearesti amanti tutti
Le femine lasciar.
Fugir da tante pene,
Ch'ognora vi conuiene
Per quelle in sen portar.

Dearesti &c

C A SCEN

SCENA XVI.

Armida sola.

E Si trouano incanti
 Che vincono li miei? Ma già ritorna
 Il passo in libertà *si moue.* Che miro i dogmi
 Del Precetor indegno
 L' homo spietato ascolta.
 Già mi lascia: Mi fugge: O nato solo
 De l'Ircania fra mostri: hai cor in petto
 D'abbandonar Armida?
 Dillo: parla: ragiona anima infida.
 Ah tropp'è ver: già sordo
 L'iniquo al par de l'onda
 Non ode i miei lamenti,
 E lascia, che disperle
 Vadino le querele in braccio ai venti,
 Misera, che far deggio?
 Quì che risoluo afflitta? omai la doglia
 Per l'anima difusa
 Al vital Spirto ogni vigor inuola
 E già già mi costringe
 Sola à cader, ed à mancar quì sola.
cade sopra d'un jasso.
 Si dammi la Morte
 O barbaro duol.
 Ch'a me più non lice
 Mirar infelice
 I raggi del Sol. Si &c.
 Ma per maggior mia pena
 Vol riserbarmi in vita. E chi 'l direbbe?
 Ito se n'è pur l'empio: vn breue aiuto
 Senza, ch'al caso estremo

Il traditor porresse.
 Ed'io pur anco l'amo: e in questo lido
 Inuendicata ancor piango? e n' ilido?
 Che fa più meco? l'pià? o l'arte, l'armi
 Contro costui s'adopri: *(quiui)*
 Già il giongo: il prendo: il cogli fucillo: e
 Le Membra appendo, e s'egli è ver, che fia,
 Mastro di ferita: vo superarlo
 Ne l'arti sue: ma doue son? che parlo?
 O stolta allor douei,
 Che prigionier l'hauesti, in quel crudele
 Incrudelir: Ma ne la mente o nasce
 Nouo pensier di vendicarmi: v'cite
 Da Sige, o squadre orrende: v'cite e meco
 Nè le Tende Latine
 Portate il vostro sdegno,
 Vuò, che senza dimora
 Cada l'empio fellon: pera l'indegno.
escono molti spiriti di sotterra, portando seco
vn gran globo di fumo acceso.
 I tuoi fulmini
 Ciel apprestami
 Per trafiggere vn traditor.
 Lacerato
 Trucidato
 Cada sì d'vn'empio il cor. I tuoi &c.
Corre nel mezzo al Globo accennato, e forma-
tofi il ballo delli spiriti sudetti insieme con
quelli si dislogua per aria.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O
T E R Z O .
SCENA PRIMA.
Di Notte.

Macchine Militari antiche nell' Esercito di Gofredo con Torre di legno nel mezzo, sopra di cui vi sono le guardie. Clorinda in abito nero con Visiera, e lume chiuso nella destra.

Silenzi de la notte
A voi ricorre il piè .
Celate quel desir ,
Ch'vn generoso ardir
È rifuegliar in me .
Silenzi &c.

SCENA II.

Argante che sopraggiunge con altro lume chiuso nella destra.

Arg. **C**lorinda.
Clo. **C** Inuitto Duce
Arg. Oh Dio sospendi
La meditata impresa.
Clo. Perche?
Arg. Troppo vicino
Hai di morte il periglio
Clo. S'irritarmi non vuoi cangia consiglio.
Arg. Vegliano sù la Torre
Le guardie esploratrici.
Clo. E che rileua?
Arg. Intorno
S'aggirano Milizie.
Clo. Argante: in petto
Tù dai loco à timor?
Arg. T'inganni: è zelo
Sopra de la tua vita.
Clo. Beffati d'ogni rischio vn'alma ardita.
Arg. Ad incendiar la mole.
Clo. Lascia, che solo io vada
Questo fora vn vietarmi
De la Gloria la strada.
Arg. Non è così.
Clo. Già sen risolta.
Arg. Il core
Mi predice sciagura.
Clo. Costante il mio gl'auguri tuoi non erra.
Arg. Deh ferma.
Clo. Inuan t'opponi
Arg. Rifletti à tua salute

Clo. Chi pauera s'irresti.

Arg. Non pauento: ma...

Clo. Che?

Arg. Già già parmi ascoltar casi Funesti.

Clo. Il nieghi, e di viltà moti son questi

Vn' amante si codardo

Non credeuo mai d'hauer.

O vergogna del tuo core,

Che fa pompa di valore;

E poi teme d'vn pensier. *Vn &c.*

*S'incamina verso la Torre; offeruando prima
attentamente per tutta la Scena.*

SCENA III

Argante.

E pur vol' ostinata

Al pericolo esporfi

Sento, che nel mio petto

De la sciagura sua cresce il sospetto.

Amore che farà?

Vorrei saper da te

Se l'Alma piangerà

Non mi lasciar così:

Rispondi nò, è sì.

Rispondi per pietà

Amore &c.

*Andegli pure à dar il foco alla Torre insieme
con Clorinda.*

SCE

SCENA IV.

*Mentre arde, e cade la Torre sopraggiunge
Tancredi Arideno, e molti Soldati
alla dicui vista fuggono Argante,
e Clorinda.*

Guardie. **A** L'armi à l'armi.

si precipitano dall'alto.

Tan. O trista coppia: indarno

Tu procuri fugir.

Arid. Signor qual vento

Vno di già spari.

Tan. Quell' in sua vece

Paghera col la morte il tradimento.

prende per un braccio Clorinda.

Clo. Farò, ch' à te cotti l' Vita.

si scuote mettendo mano alla spada.

Arid. Ancora

Si temerario sei?

Tan. prima perdi la tua. *gli tira una poccata.*

Clo. Soccorso o Dei *cade ferita nel suolo.*

Arid. Cade l'empio trafitto

Tan. Sciogli la fronte: voglio

riconoscer costui.

Arid. Pronto esquisco.

gli leua la Visera.

Tan. (Cieli! chi tanto ardi?)

Arid. Questa è Clorinda.

Tan. Clorinda? ah tropp' è vero: io resto senza

E voce, e moto: ah vista: ah conoscenza;

getta via la spada.

Clo. Tancredi, io ti perdono

Perdona à me pur anche; e ciò, che bramo

Concedimi pietoso:

C s; oprai

Opra in forma, che l'alma
Sempiterno del Ciel goda il riposo?

Tan. Già da tue brame, o bella
Strennesti 'l lavacro: o potes'io
Col rimaner estinto
Qui renderti lo spirito.

Clo. Affai m'appago
Di sì buon genio

Tan. Eh tu non sai qual pena
Fin'hor per tua cagione
Prouai d'amor acceso

Clo. Io compatisco
L'acerba doglia:

Tan. Eterni
In auvenir saranno
I pianti: i miei sospiri

Si mette il Panoletto à gl'occhi.

Clo. Porgi porgi la man prima, ch'io spiri.

Arid. Soleua in parte i crudi tuoi martiri.

Clo. tenendo Non pianger mio bene
per mano Non pianger per me.

Tancredi Se manca la salma
Ti lascia quest'alma
Vn pegno di fè. Non *Sec. More?*

SCENA V.

Tancredi, & Arideno.

Tan. **I**o viuo? io spiro? e l'odiosa luce
Rimiro ancor di questo infausto die?

Ah man timida, e lenta: or che non offi,

Tu, che crudel sai del ferir ogn'arte:

Tu ministra di morte empia, ed infame

Di questa vita rea troncar lo stame.

Corre a pigliarla di lui spada per ammazzarsi.

Arid.

Arid. Ferma Signor che tenni? *Lo trattiene.*

Tan. Lascia, che nel mio seno
Corra veloce il ferro: e tutto'l sangue
Beua d'vn traditor.

Arid. Fermati dico.

Tan. Affai più de la morte
Chi mi vieta la morte è mio nemico.

Arid. Deh l'empito raffrena.

Tan. E vuoi, ch'io resti
Viuo frà miei tormenti? ah se più viuo
Qual forsennato errante
Pauenterò l'ombre folinghe: ogn'ora
Temerò me medesimo: e da me stesso
Sempre fuggèdo haurò me sempre appresso.

Arid. Che si può far?

Tan. Se nieghi
La giusta pena à miei delitti: almeno

Concedimi pietoso,
Che per momenti, io serbi

Entro le proprie tende

La vista del mio Nume:

Adorerò del Sol'estinto il lume.

Arid. Volentieri.

Tan. Deh mira,
Come al bel viso intorno
Piangono i mesti amori
O viso, o viso, che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

Arid. Scottati.

Tan. Ah nò: che deue
Solo del caro peso
Tancredi esser sostegno.

Vol prenderla in braccio.

Arid. A te non lice. *Lo rigetta.*

Tan. Mi fia lecito dunque
Scorger più da vicino
Le diuine sembianze, e soffrir il guardo.

Drvagheggiar chi uccise?
O di parco la man luci spietate
Ella le piaghe fè, voi le mirate.

Arid. Il Cadauere tolto

Meco, ò genti inuolate.

*Da Soldati vien portato via il Corpo
di Clorinda.*

Tan. Tesifoni d'Abisso

Volatemi nel cor.

Squarciatelo.

Sbranatelo.

Ed sempre in Ciel prefisso

Che mora vn traditor. Tesifoni &c.

S C E N A V I.

*Essercito Christiano incaminato con di-
uerse Machine per dar l'assalto
à Gerusalemme.*

Gofredo, e Rinaldo.

Gofr. **R**inaldo, omai si taccia:

Ogni trista memoria, e ne l'oblio

Restin l'andate cose:

Rin. A tua bontà m'inchino.

Gofr. In tempo giungi,

Ch'è la Città nemica

Disposi vn pieno assalto.

Rin. Lodato il Ciel.

Gofr. Con questo

Spero ottennerla: tutto

Ver l'assediate Mura

Già l'Essercito è in moto: e d'ogn'intorno

S'lanigila al grand'vopo.

Rin.

Rin. A me, ch'imponi?

Gofr. Il Duce

Sarai di molte squadre,

Ch'in breue accennerò: prima, ch'il Sole

Scopra nostri disegni: à le mie Tende

Fà che si volga il piede.

Rin. Essequirò quel tanto,

Ch'in obligo sarà de la mia fede.

Gofr. Co la scorta di tua spada

Parmigià di trionfar.

E ch'il piè fastoso vada

Palme ostili à calpestar.

Co &c.

S C E N A V I I.

*Rinaldo, & Armida chiusa in vn
Globo fiammeggiante
per aria.*

Rin. **M**A! qual di fosca nube (partie?)
Vagabondo terror sù gl'occhi ap.

Vomita d'ogn'intorno.

Lampi d'acceso sdegno! Astri che mai

Minacciaegli à la terra?

Arm. Guerra guerra.

Rin. Guerra? chi mi risponde? ah che dal seno

Di quel Vesuuio errante

Vsci l'orribil voce: intesi: il Cielo

Di mie colpe adirato

Suoi fulmini di serra.

Arm. Guerra guerra.

Rin. Perdono, pietà. *prostrato nel suolo.*

Placatevi, ò Numi

Sgor.

Sgorgar da miei lumi
 Un Mar si vedrà.

Perdono &c.

Giusto il Globo à basso s'apre, en' esce Armida con spada alla mano.

Mà che rimiro? è questa

La furibonda Armida.

Che deggio far? contro di me sen viene

Di crudo ferro armata.

Messo egli pure mano alla spada.

SCENA VIII.

Armida che s'auuenta à Rinaldo.

Arm. **M** Ori perfido mori *ti tira un colpo*

Rin. **M** Eh forsennata.

Lo ripara, & andatole alle prese le toglie la spada di mano.

Saprei come punir

Di femina l'ardir,

Mà non lo vol'amer.

Contro sì debil sesso

Non fù giamai permesso

Usar alcun rigor. Saprei &c.

Parte gittandole la spada per terra.

SCENA IX.

Armida, e poi Vbaldo.

Arm. **S** Enti come ragiona

De le donne l'audace

Sù di nouo à gl'incanti: errar non uista

Per l'Esercito Franco

Voglio in traccia de l'empio:

Mà qui colui, ch'il trasse

Da la prigione: tosto

Cangerò voce, e sesso,

E farò ch'ei mi creda

(Per vn nouo pensier) Gofredo istesso.

Vb. (Che veggio!

Arm. Vbaldo à tempo

Giongesti à miei desii.

Vb. (Come Gofredo è qui, s'in questo punto

Parto da lui con fretta?)

Arm. O la tu non rispondi?

Vb. (Mà dove ita è la donna,

Ch'in sembianza guerriera

Appariua à mie luci?

Arm. Vbaldo

Vb. (E Detto haurei,

Ch'è fosse stata Armida.)

Arm. Parla con chi ti parla,

Se non vuoi, ch'io t'uccida.

Vb. (Certo è la Maga infame)

Arm. Scottami senza indugio

Di Rinaldo à le Tende.

Vb. Iniqua, io ti conosco.

Arm. In simil guisa

Col tuo Signor fauelli?

Vb. Che mio Signor? tu sei

Femina trista, e rea:

La scelerata Armida.

Quella, ch'assai peggior è di Medea;

Arm. O temerario.

Vb. E credi

Sotto mentito aspetto

Di rimaner occulta?

Arm. Veggio che tu deliri:

Ti lascerò co l'aure

A vaneggiar da stolto:

(Al primo inganno è questo cor siuola.)

Pouero forsennato

Ti lascio a vaneggiar.
 Si che sei pazzosi,
 L'ingegno, che spari
 Procura d'acquistar. *Pouero &c.*
Parte inuisibile.

S C E N A X.

Vbaldo.

Doue n'andò? doue spari? si rese
 Inuisibile a gl'occhi: ah certo certo
 Questa è la Maga indegna,
 Che per forza d'incanti
 Qualche gran danno al Vago suo disegna.
 Basta dir che donna sia:
 Per saper, che voglia far:
 Questa vol certo ingannar.
 Patirebbe vn gran tormento
 Se restasse vn sol momento
 Senza frodi esercitar. *Basta &c.*

S C E N A XI.

*Gerusalemme con Porta nel mezzo,
 & Alberi da i lati.*

*Argante da una parte: Tancredi dall'
 altra senza vederfi.*

Arg. *V*Cecidetemi, ò tormenti.

Tan. *V*Trafiggetemi, ò dolori
 Poiche morto e' l'mio bel Sol.

Arg. Più non amo.

Tan. Più non bramo.

à 2. Spirar l'aure in questo suol.

Arg. Vccidetemi, &c.

(Mà che veggio?)

Tan.

Tan. *(Che scorgo?)*

Arg. *(Tancredi?)*

Tan. *(Argante?)*

Arg. O scelerato: à punto
 Te intracciauo: indarno

Benche finor tentasti

Fuggir da me: tu qui procuri huom forse
 De le donne vccisor fugir la morte.

Tan. Tanta baldanza? te co

Son pronto a riprouarmi:

Che del lungo induggiar non fà cagione
 Tema, ò viltà vedrai col paragone.

Arg. Sù via

Tan. Sù via t'attendo

O olo d' Giganti,

E de gl' Eroi più forti

Terribil omicida:

L'vccisor de le femine ti sfida: *combattono.*

Arg. Questo colpo ripara: *gli tira vn colpo.*

Tan. A questo tu fà schermo: *glie lo ricambia.*

Arg. Da subita ferita hò il braccio infermo.

*Ripigliato il duello: Tancredi
 gli v à alle prese.*

Tan. Cedimi; già sei vnto.

Arg. Ch'io ti ceda? nel petto

Per trucidarti ancora

Haurò vigo bastante:

Et offi di viltà tentar Argante?

Se gli scuote, e torna a combattere.

Tan. Già che pietà ricusi

Sperimenta'l mio sdegno

Spirami à piedi, ò Saraceno indegno.

*Inuestitolo con più stoccate cade nel suolo
 precipitoso.*

Arg. Anime de l'Abilso à voi ne vegno:

Da la tomba à farti guerra

Vscirò nemico ancor.

Che

Che se cado in braccio à morte
 Fù voler de l'empia sorte,
 Non per opra di valor. *Da la &c. spirn*

SCENA XII.

Grazie al Ciel, che mi diede
 Il bramato trofeo: ma lasso il fianco
 Per il lungo contrasto, e stanchi i lumi
 Per il continuo pianto
 Sparso fin'hor soua Clorinda, hò d'vopo
 D'alcun breue riposo:
 M'adagierò fin tanto
 Che ritorni à svegliarmi il duol penoso.
Biede sopra il tronco d'un' Albero.
 Lasciami in pace ò sonno
 Per vn momento almen:
 Accheta la tempesta,
 Che l'anima molesta,
 Con tante pene in sen. *Lasciami. &c.*
S'adormenta.

SCENA XIII.

*L' Anima di Clorinda vestita di
 bianco sopra Nuuola, e Tancredi
 di addormito.*

Glo. **D**A la magion del riso,
 Doue giammai si vide
 Ome legnar il duolo: in bianca Vesta
 Tancredi à te ne vegno;
 Candida apporeatrice
 Che de beni immortali io gode il regno.
Sen

Son felice, son beata
 Sono in braccio del piacer:
 Alma nò più fortunata
 De la mia non fò veder. *Son &c.*
 Tale i son tua mercè: col darmi morte
 Mi desti eterna vita:
 Spero de miei contenti.
 Renderti à parte vn giorno: in tanto questo
 A l'accerbo tuo duol solieuo apporta,
 Che t'amerà Clorinda aneorche morta:
 Si si fedel mio caro
 Si t'amerò si si.
 E per maggior tua pace
 L'affetto mio tenace
 Starà sempre così. *Si si &c.*
 E per maggior contento.
 L'amor, che per te sento
 Sarà sempre così. *Si si &c.*
Sparisco

SCENA XIV.

*Tancredi risvegliandosi balza in
 piedi con allegrezza.*

Che vidi? oh Dio: ch'intesi?
 L'anima di Clorinda?
 Mi fauellaua in sonno: e 'l dolce labro
 Mi primeua così.
 Si si fedel mio caro,
 Si t'amerò si si &c.
 Questo basta al mio duol: se pur mi lice
 Tal fortuna goder io son felice.

SCENA XV.

Arideno, e Tancredi.

Arid. Signor Signor che fai
Da le schiere lontano.
Gia per mouere il Campo
Al general' assalto.
Il Capitan supremo
Solo Tancredi attende.

Tan. Gia di lieto corraggio il cor s'accende ..
Vn motiuo d'allegrezza
Non mi lascia più penar:
Gia quest'alma al duol'auuezza
Diè principio a giubilar. Vn &c.

SCENA XVI.

Arideno solo.

CHe nouità? Si presto
Cangiò scena Tancredi?
Dital gioia improuisa
Vò saper la cagione:
Gia ion vn de que'Serui
Che comune il secreto han col Padrone
Senza dir'altro.
Voi m'intendete.
Vado, e ritorno.
Di notte, e giorno
Portando Scaltro
Nouelle liete. Senza &c.

SCE.

SCENA XVII.

Allo strepito di Trombe, e Tamburri si corre all' assalto della Città, nel qual tempo esce dalla Medema vnagran Bomba per aria, che caduta nel mezzo de nemici gli spauenta prima con foco, e poi spezzandosi, escono dodici Mori armati di Sabla, e scudo, che combattono furiosamente quali in fine restono uccisi.

Mentre Rin. dà la fuga à molti Sold. Arm. inuisibile lo arresta per vn braccio.

Arm. Ferma, o crudel, e doue
Volgi tue furie?

Rin. Oia chi mi trattiene?

Arm. Quella,
Che tu tradisti

Rin. Odo la voce, e'l guardo
Alcun non mira:

Arm. (E meglio,
Ch'io mi discopra) eccomi sono Armida:
Gia, ch'aneli a le straggi
Empio dal ferro tuo questa s'uccida.

Rin. Nol faro mai.

Arm. Coraggio
Hauo le tu lo nieghi
Per iluenar me stessa.

Rin. L'anima di Rinaldo
Vedat nel tuol prima à cader oppressa:

Arm. Lascia libero il braccio.

Rin. Deh riserbati in vita.

Arm. Viuet non deue vn'infelice.

Rin. Deue

Viuet colei, ch'adoro

Arm

Arm. Tu m'adori, è buggiardo

Rin. Sì bell'idolo mio; sì mio tesoro.

Arm. Perfido tu ne menti

Rin. Mirane gl'occhi miei s'al dir non credi

Ciò che t'esprimo: il pianto

Mi fia specchio del vero: Armida ancora

De gl'Aui ne la Sede

Ripor ti giuro: ed è piacesse al Cielo

Che de la trista legge

Abbandonasti i dogmi

Come farei, ch'in Oriente alcuna

Non t'eguagliasse di regal fortuna.

Arm. Posso dar fede a le tue voci?

Rin. I Nami

In testimonio inuoco

Arm. Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno

Disponi è caro, e le fia legge il cenno.

Rin. Più di quello, che voi credete

Belle luci v'adora il cor.

Fra momenti voi, mi vedrete

A far proue d'un fido amor.

Più &c.

SCENA VLTIMA.

*Gofredo, Tancredi, Vbaldo, Aridone,
Soldati, e detti.*

Gofr. **A** Mici habbiamo vinto: (de
Nostra è Gerusalême il Ciel ci dice
Sì fortunato dono.

Tan. Hà reso a noi de l'Oriente il Trono.

Gof. Imparate, o voi Mortali,

Che mutabile è 'l regnar.

Come l'Aura, il bene, hà l'ali,

E qual Onda in mezzo al Mar. Imp. &c.

Mo

Mà qui che veggio!

Rin. Armida

Che dolente, e pentita

Piange sue colpe:

Arm. A piedi tuoi prostrata

D'ogni comesso errore

Perdono inuoco: e col perdono insieme

Ne la tua legge, o Duce

Implora esser admissa.

Gofr. Quella grazia, che chiedi è omai concessa:

Vb. (Ch'odo?)

Arid. (Ch'ascolto?)

Rin. O giorno

D'allegrezza infinita:

Spera spera, che forse

Sarai fra poco a le mie Tede vnita (ver. *Arin.*)

Arm. Se rido, brillo, e godo

Amor sà ben perche

Hò ritrouato il modo

Per consolar mia fè.

Se &c.

Rin. Se godo, brillo, erido:

Amor sà ben perche:

Fù l'inuentor Cupido

Per dar al cor mercè.

Se godo, &c.

Tan. Al pari di Rinaldo

Pien di giubilo hò 'l sen: morta Clorinda

Qui mi comparue in sonno:

E cinta di splendore

M'afficurò d'un sempiterno amore.

Vb. O prodigio bē grande. *Arid.* O grā stupore!

Tan. Son lieto, e felice

Non sò che bramar.

In braccio al tormento

Sen vola il contento

Per farmi baillar.

Son &c.

Il Fine del Dramma.

Imprimatur.

Fr. Io. Thomas Rouetta Inquis. Ge-
neralis S. Off. Venet.

Gio: Batt. Nicolosi Seg.

Adi 3 Gennaro 1687.
Registrata nel Magistrato Eccellen-
simo degli Essecutori contro la
Benemà.

Antonio Canal Not.